

CINEMA E LETTERATURA



Il padre (l'attore Filippo Timi) e il figlio (Alvaro Caleca) in «Come Dio comanda»

Intervista a Gabriele Salvatores

«Padre, figlio e violenza: vi racconto il mio Nord-Est»

«**Come Dio comanda**» è il nuovo film che Salvatores ha tratto da un libro di Ammaniti «Cerco di raccontare i bambini e gli adolescenti per quello che sono, aperti al cambiamento e vittime dell'instabilità», confessa il regista

ALBERTO CRESPI

ROMA

Salvatores-Ammaniti, atto secondo: *Come Dio comanda*, nei cinema dal 12 dicembre, è la storia di un padre e di un figlio, di un omicidio assurdo, di un'adolescenza segnata dalla violenza. «Io non ho figli - dice Gabriele Salvatores - anche se ho quasi l'età per essere nonno, ed è come se stessi crescendo, attraverso questi film, un figlio virtuale: il bambino rapito di *Io non ho paura* aveva circa 10 anni, l'adolescente di *Come Dio comanda* ne ha 14 ed è più o meno la differenza di età che intercorre fra i due film... I due romanzi di Niccolò Ammaniti mi hanno permesso di occuparmi dell'infanzia in quel succedaneo della vita che è il cinema. E io sto cercando di raccontare i bambini e gli adolescenti per quello che sono, esseri ancora aperti al cambiamento, e al tempo stesso vittime della più totale instabilità. È un'età difficile. Io non tornerei mai alla mia adolescenza».

Generazioni nere

«Il padre è neonazista ma quanti progressisti non amano i figli?»

Dalla Basilicata di «Io non ho paura» sei passato al Nord-Est più cupo che si sia mai visto nel cinema italiano.

«Il romanzo di Niccolò è ambientato in un Nord imprecisato, ma so che ha iniziato a scriverlo durante un breve soggiorno a Pordenone. Prima di girare ho fatto dei sopralluoghi nella Bassa Padana, in Piemonte e in Lombardia. Non mi funzionava, mi sembrava tutto troppo piatto. Un giorno ho fatto un giro nel sito internet di Google.maps, e facendo scorrere l'Italia sullo schermo del computer ho visto all'improvviso una zona senza autostrade, senza paesi, con stradine di campagna che finivano nel nulla e il greto di un fiume che sembrava sterminato. Ma dov'è 'sto posto, mi son chiesto? Ecco: Friuli, Tagliamento. Andiamo subito a vederlo... Lì ho capito il film. Serviva uno spazio strappato alla natura e alla sua irrazionalità, nel quale però - come nella *Tempesta* di Shakespeare - la natura potesse a tratti riprendersi ciò che è suo. Il Friuli è un paese dove ogni tanto la terra trema e i fiumi si nascondono sotto terra, per poi riaffiorare e cancellare le strade... dove le montagne spuntano immense alla fine della pianura, senza quell'intermezzo

dolce e rassicurante che in Lombardia sono le colline della Brianza... e il greto del Tagliamento sembra un set di John Ford! In quel pezzo d'Italia ho ritrovato i deserti che, in altre occasioni, avevo cercato in giro per il mondo».

Da questo mondo duro, dove le seghe e le cassette a schiera «combattono» contro la natura, emerge la storia di Rino e di Cristiano: un padre violento ma affettuosissimo, e un figlio 14enne, con tutte le incertezze della sua età. Il padre ha una croce celtica tatuata sulla spalla e un'enorme svastica dipinta sul muro

Il senso del film

«C'è amore anche negli angoli più oscuri, bisogna saperlo cercare»

dietro al letto. Quanto è importante, nell'economia della storia, l'ideologia nazista del personaggio?

«Il tema del neo-nazismo è importante in modo sotterraneo: il film non ha ambizioni sociologiche. Rino è un lupo solitario, non è schierato con gruppi o partiti. Trova sicurezza in un'ideologia d'accatto, che dà sollievo alle sue paure - perché il razzismo nei confronti degli immigrati altro non è che paura. Però, però: qui introduco un "però". Quanti padri progressisti non hanno mai abbracciato il proprio figlio? Negli anni '60 e '70 la mia generazione ha messo in discussione l'autorità dei padri, e allora era giusto farlo, ma quell'autorità non è stata sostituita da nulla - mentre a volte un padre dovrebbe dirti con rudezza che una cosa è bianca o nera, e sta a te scoprire che magari è grigia, e ribellarti, ma ribellarti a qualcosa. Mettiamola così: odio tutto quel che Rino dice, ma gli invidio la capacità di amare suo figlio».

Mentre lavoravi a «Come Dio comanda» completavi il documentario sugli Inter Campus presentato la scorsa estate a Locarno. Si dice ci sia un legame sotterraneo fra i due film.

«InterCampus è un'attività no-profit che l'Inter, per volontà del presidente Moratti, esporta nei paesi più poveri del mondo. Anche lì si parla di un'infanzia negata, violentata. Se avessi potuto, per il ruolo di Cristiano avrei scelto Florin, un ragazzino che ho conosciuto nel Campus nerazzurro in Romania: aveva degli occhi azzurri, pieni di malinconia e di dolore, che mi sono rimasti nel cuore».

Ci descrivi l'evento legato al film che si terrà al festival di Courmayeur, il 7 dicembre?

«Sarà una serata letterario-musicale a partire dal romanzo di Ammaniti. Ci saremo io, Filippo Timi ed Elio Germano, i protagonisti del film assieme al giovanissimo Alvaro Caleca. Legge-